

Giovanni Paladino

# SENSI DI RAGIONE

Quando Icaro volerà

Personaggi senza nome

Editrice | UNI Service

Copyright© 2008 UNI Service - Trento  
Prima edizione: marzo 2008 - *Printed in Italy*

ISBN 978-88-6178-168-9



[www.uni-service.it](http://www.uni-service.it)

---

Novità - Catalogo - Acquisti on-line

Alla memoria  
di Franco Basaglia

La malattia mentale non è ragione e origine, ma conseguenza necessaria e naturale dei processi di esclusione legati alla dinamica del potere, potenzialmente e concretamente attivi in tutte le istituzioni sociali.

Non basta liberare i malati per ridare una vita, una storia, a persone che sono state private della loro vita, della loro storia.

*Franco Basaglia*



## INTRODUZIONE

Via “Calata Capodichino” è una strada (della periferia di Napoli) segnata dalla follia. Qui, di notte, s’intrecciano traffici amorosi e voli di “pipistrelli” (pag. 31). La droga è di casa (pag. 28). Qui: il verde e il rosso dei semafori fanno a gara nel mortificare la pazienza degli automobilisti e l’abilità dei *guaglioni* (pag. 56). Spesso, nei pressi del monumento ai Caduti, il giocatore delle tre carte trova il modo di sbalordire i curiosi e gli ingenui (pag. 32). Da qui, se tendi la mano, tocchi insieme le cime del Somma e del Vesuvio (pag. 20). Qui, di notte, si vende l’amore (pag. 29). Qui si vive a contatto con la violenza adulta e minore; e, dopo l’approvazione della legge N. 180, si vive anche a contatto con la pazzia. Matti dappertutto: per le strade, nelle piazze, nei bar, sui pullman. Ebbene questi matti hanno ispirato il racconto. L’attore protagonista è un matto, intelligente e colto: lo chiamavano “Alleluia”, perché era solito esclamare “Hallelu” all’inizio e alla fine dei suoi discorsi. Povero “Alleluia”! Muore dopo aver “giocato”, assieme ai suoi compagni (matti), con una bambola (pag. 73 ); e dopo aver visto la fine del mondo (pag. 75 ). Fa un volo (si butta) dal ponte della ferrovia (pag. 77): in Via Calata Capodichino.

Questa “favola” nasce dalla imitazione della storia e della cronaca. Imitazione intesa come tragedia, e favola come “principio e anima della tragedia”. I temi principali di riferimento di questi versi sono: il conflitto tra la ragione e la fede, le *ragioni* del potere, l’opportunismo ideologico e pratico degli ultimi anni, la Ragione “irragionevole”, la filosofia della natura di Epicuro; e, in particolare, la legge N. 180, la quale, rompendo, in qualche modo, il carattere accerchiante delle Istituzioni, disegna (dovrebbe disegnare) nuovi spazi di libertà e di vita.

### *Nota dell'autore*

Questo poema, pubblicato dall'Editore Tommaso Marotta nel 1985, è stato scritto dopo l'approvazione della legge N. 180. L'autore, dopo ventidue anni, lo ripubblica con la Casa Editrice Uni-Service, perché (ormai introvabile nelle librerie), ne vuole conservare (per quanto è in suo potere) la memoria. Ma vi sono altre ragioni, che l'autore spiegherà, a breve, con la pubblicazione d'un romanzo scritto, in modo discontinuo, tra il 2003 e il 2005. Questo romanzo prende l'avvio da detto poema.

## PREFAZIONE

Un poemetto, questo di Giovanni Paladino in cui la “Ragione” è ragione di violenza e di sopraffazione e in cui la follia è espressione autentica che si leva contro ogni ingiustizia. L’indicazione di una prassi o il rifiuto di ogni possibile teorizzazione? Forse, è perfino scontato citare quei nomi che da Foucault a Goffman, da Basaglia a Jervis, da Laing a Esterson, rappresentano altrettante chiavi di volta di una siffatta speculazione.

La ragione segreta di chi non ha ragione è là, pronta a demistificare le regole del gioco e a renderle inautentiche, a far capire (nel perfetto geometrismo del loro disordine) che la regola può maturare in sé la legittimità dell’eccezione e che l’*imperatore*, bardato a festa, nell’illusorio bric-a-brac degl’inganni, alla fin fine è nudo come l’ultimo vagabondo del suo regno.

Tutto sta ad avere occhi capaci di scorgere.

Questione di potere, allora, i vestiti nuovi dell’imperatore?

Questione di potere ogni regola? Eppure, tutto non è così semplice, né così schematico; né le risoluzioni sembrano essere a portata di mano. Ogni disinganno può dar luogo a nuovi inganni più feroci e incontrollabili dei precedenti. In questo Ber-

tolt Brecht fu maestro nell'ammonire: "...Quando è l'ora di marciare molti non sanno che il nemico marcia alla loro testa."

Nel poemetto-denuncia di Giovanni Paladino c'è autentica vena e onestà di narrato. Il lucido Sabba infernale di medievale orrore che ha volto e dimensione di cadenze disgregatrici nelle "figure incerte di nani e giganti, / di streghe e maghi, e di gnomi; arabeschi / di rettili, tentacoli di piovra, / e sfingi e draghi volanti, e piante / carnivore..."; o il pazzo da incubo di Bosch che "...dorme, misero e *perverso*, / con vesti lerce e luridi fardelli, / disteso sul selciato..."; o ancora l'io narrante capace di perdere tempo in fantasie, l'improduttiva trasgressione della fantasia: "Mi nutro / di rancori e bestemmie: m'accompagno / con gli sconfitti, ruminando ombroso / – all'infinito – un tempo di vittoria..." per trasbordare in una parabola metafisica: "Chi vince o perde il fregio che saltella? / La terza carta è un gesto svelto: abbranca l'incauta posta." Sono segni che ci riconducono a un comune disagio. E confrontandoci su di un piano più tecnicamente allusivo a una valenza precisa del verso, ci riconducono a una veemenza stilistica e semantica che è già di per sé ricerca che giustifica l'ispirazione.

\* \* \* \* \*

Ogni epoca, lo sappiamo bene, ha i suoi miti e i suoi rituali. E se la follia fu la perversa eccezione di un'epoca che la emarginò stigmatizzandola, altrettanto erroneo e pericoloso sarebbe oggi ergere a essa i propri altari. Eppure ricordare che esiste il dolore e la diversità, o che l'omologazione e la massificazione non sono mai talmente precise da recidere il rischio dell'alterità

nelle pieghe della loro anonimia, è impegno civile in cui ci si può riconoscere.

Poesia che nasce dall'intento di demistificare ogni finzione e ogni sopruso, e che ci riconduce, per il suo stesso significato, all'assioma arte-letteratura militante. L'immagine opaca della nostra perfettibilità non è poi talmente opaca da salvarci dalla sofferenza. E se la sofferenza esiste, qui trova uno spazio e un'arte che sa narrarla.

*Domenico Rea*